

Cerusici, Medici e Internati, un servizio sanitario militare del Settecento: il granducato di Toscana.

di Bruno Mugnai

Il consolidarsi degli eserciti permanenti provocò in tutta Europa l'esigenza di ricoverare i soldati malati e feriti, organizzare una rete di servizi e soprattutto trovare i giusti strumenti per il ricovero e – possibilmente – per la loro guarigione, in modo da inviarli nuovamente nei ranghi. Nel corso del XVII secolo si assistette pertanto alla nascita delle prime strutture sanitarie per i militari, destinate a istituzionalizzare il rapporto fra lo Stato e i suoi soldati, tanto i feriti che gli inabili. Un esempio di questo processo di formazione ci è fornito dalla storia del celebre *Hôpital des Invalides* parigino.¹ Ma, mentre per l'esercito di un grande paese come la Francia, la necessità di assicurare le cure ai soldati era la diretta conseguenza della politica dello stato - che sotto il Re Sole fu belligerante per quasi due anni su tre – le realtà esistenti negli altri paesi appaiono molto varie e di livello qualitativamente alterno fra un luogo e l'altro. Sotto questo aspetto, infatti, la popolazione ospedaliera di un esercito in guerra presentava una variabile di patologie quasi sempre riconducibile agli esiti di combattimento, o ai malanni caratteristici delle truppe impegnate in campagna, e pertanto l'assistenza poteva concentrare la sua azione su un numero di casi tutto sommato limitato. Inoltre la necessità di disporre di una estesa rete di servizi sanitari portò alla diffusione degli ospedali da campo, in alcuni casi affidati a privati appaltatori. Ben diverso appare lo scenario sanitario delle compagini militari degli stati neutrali, nelle quali, fra l'altro, si doveva fare i conti con il progressivo invecchiamento degli uomini sotto le armi, oppure si era costretti a fronteggiare le molteplici insidie derivanti da condizioni ambientali negative. Da questo punto di vista ci sembra interessante seguire le fasi di miglioramento – o almeno di potenziamento – delle strutture sanitarie per i militari in uno Stato italiano del Settecento, come il granducato di Toscana. Proprio in Toscana, fra l'altro, si concretizzò con l'avvento della dinastia lorenesse nel 1737 una drastica trasformazione dell'assistenza sanitaria, avvenuta con il passaggio degli ospedali sotto il controllo diretto del governo. Tale impianto rimase pressoché invariato per tutto il

¹ Per un approfondimento delle relazioni fra militari, servizio sanitario e società nella Francia del XVIII secolo, vedere F. Olier: *Les hôpitaux sédentaires aux armées durant la Guerre du Sept Ans* e *Le Service de Santé Militaire au XVIIIème siècle*, Nec Pluribus Impar; 2002-2003.

secolo. Infatti il ricorso ai privati e agli istituti religiosi avvenne solo in forma episodica e rivolto principalmente al pauperismo.²

Per quanto meritorie fossero state le iniziative sorte per la cura dei soldati, nell'Europa del XVIII secolo era meglio non farsi troppe illusioni sulla scienza - o piuttosto sull' arte - medica, e in effetti anche in Toscana le condizioni delle strutture sanitarie e le modalità delle cure mediche destinate ai soldati lasciano a dir poco sbalorditi. Anche se oggi ci appaiono intollerabili le condizioni in cui erano costretti a vivere gli ammalati, si dovrebbe sempre tener presente quanto in passato il concetto di 'ospedale' fosse diverso rispetto ai nostri giorni. Nel XVIII secolo la funzione principale degli istituti di ricovero era ancora quella di isolare gli ammalati dal resto della società e non tanto di somministrare le cure adatte per l'ammalato. In molti casi il ricovero in uno *spedale* era l'anticamera del decesso, in quanto la mortalità tendeva sempre ad aumentare per i rischi di contagio, considerando che l'ammalato finiva in un luogo dove si ammassavano senza distinzione i soggetti incurabili e quelli con qualche speranza di guarire. La promiscuità cresceva anche per la tendenza a trasformare le strutture sanitarie - comprese quelle per i militari - in luoghi di ricovero per persone che non erano ammalate, ma semplicemente perché prive di mezzi di sostentamento,³ nonché per la presenza di soggetti ormai inabili e perciò internati negli ospedali come in un ospizio. Le condizioni di vita erano quasi ovunque molto scadenti e a peggiorare la vita dei ricoverati contribuivano le ritenzioni dalla paga per le spese del vitto e del letto, che decurtavano il già misero stipendio dei soldati e acuivano negli *spedali* militari un senso di desolata rassegnazione e miseria.

- La cura dei malati: ospedali e farmacie militari nel granducato.

² M. Fubini Leuzzi: *Le istituzioni assistenziali in Toscana in età moderna*, Atti del convegno "La Toscana in età moderna", pag.230: "Esiste una coincidenza fra concentrazione ospedaliera e origine degli stati regionali che, oltre ai conflitti giurisdizionali, sembra in linea di massima trovare un accordo nei limiti delle proprie competenze. Sarebbe stato impensabile per i nuovi poteri politici, repubblicani o principeschi che fossero, trascurare il settore dell'assistenza, divenuto strumento essenziale per mantenere il controllo sul popolo escluso dall'esercizio dei suoi diritti. E' stato notato a proposito che "la beneficenza istituzionalizzata e' la forma prevalente e ricercata dell'età moderna".

³ Vedere in C. Corsini: *Materiali per lo studio della famiglia in Toscana nei secoli XVII-XIX. Gli esposti*; Quaderni Storici, XI, 1976, n. 33, pp. 998-1052. L'autore dimostra statisticamente come fra XVII e XIX secolo gli ospedali fiorentini avessero svolto una funzione di appoggio per le famiglie, accogliendo sistematicamente anche un elevato numero di figli legittimi - talvolta ripresi più tardi dai genitori - secondo un andamento più accentuato nei periodi di crisi congiunturali.

Nei primi anni del secolo esistevano ospedali per i militari solo a Firenze Livorno e Portoferraio. Le strutture sanitarie di queste due ultime località, site all'interno delle fortificazioni, erano in funzione da molti anni e probabilmente erano sempre riuscite a far fronte all'aumento imprevisto dei ricoveri, allestendo nuovi spazi all'interno delle fortezze stesse.⁴ Al contrario, nella capitale, la carenza di posti letto per i militari rappresentò spesso un problema molto serio. Già verso la metà degli anni Quaranta, l'ospedale militare di San Matteo non era più in grado di accogliere i soldati ammalati a causa delle pessime condizioni dell'edificio e dell'insufficiente numero di letti. A questo proposito, un testimone oculare dichiarava nel 1744:

“...l'ospedale di san Matteo può contenere 90 malati, numero insufficiente per un reggimento (quello delle *Gardes Lorraine*, di stanza a Firenze) che è di 2000 teste, e i malati aumentano di giorno in giorno”; inoltre il *Cerusico Maggiore* dell'unità, Franz Keyser, riferiva al Consiglio di Guerra che all'interno dell'ospedale “l'aria è infetta (...) la legna è mancante e le coperte lacere.”⁵

Anche l'altro ospedale cittadino, quello dei poveri intitolato a San Bonifazio, non godeva di un giudizio migliore da parte dei contemporanei; tuttavia, in mancanza di altre strutture, anche questo fu destinato al ricovero dei soldati ammalati, assecondando l'ordine del reggente del granduca, il conte Emmanuel de Richécourt. Quattordici anni dopo le condizioni all'interno dell'ospedale di San Bonifazio sono riassunte eloquentemente in un rapporto del medico militare dottor Bartolomeo Mesnil: “...il 22 settembre” dichiara testualmente: “alla distribuzione dell'Alimenti non ho trovato l'ufficiale (...) Per quello che riguarda la Pulizia, non ho trovato di mancamento altro che il Pavimento, il quale in molti luoghi si è abbassato per essere stato corrosivo dalle urine (sic) che non avendo sfogo per mezzo di canali, restano ivi ferme. Conosciuto pertanto che simili materie, in tal guisa fermentate, non poco pregiudizio recavano, ed all'aria, che in codesto luogo è necessario che sia la più perfetta, immediatamente si è convenuto con il sig. Commissario l'approntarvi pronto rimedio col far realizzare dei condotti atti a trasportare simile materia. Sicché, terminata l'opra, spero che il tutto andrà a serenità

⁴ Lo Spedale della fortezza di Portoferraio esisteva già dal 1552 e si trovava dove nel 1814 fu poi ricavata la villa napoleonica dei *Mulini*.

dell'intenzione dell'Imperiale Consiglio di Reggenza.”⁶ Il medico fece molte pressioni sul Consiglio di Reggenza per migliorare le condizioni dei soldati: “che sempre in numero maggiore si ammalano, ben conoscendo che quando si arriva all'ospedale, sono in pochi a uscirne guariti e vivi”.

Pertanto il Commissariato di Guerra, di concerto con il medico Mesnil, compilò un regolamento in 18 punti *da Osservarsi Nelli Spedali di S.M.I. in Toscana* le cui parti salienti costituiscono un documento storico di grande interesse e curiosità:

1 -Ogni giorno il Cerusico maggiore o suo rappresentante farà visita di prima dell'ora delli alimenti, acciò possa fissare la dieta alli ammalati. 2 – Ogni soldato avrà una razione di pane del peso di oncie 6 e di buona qualità. Il pane sarà diviso in due parti e pesato dal Sergente alla mattina e similmente per li alimenti alla sera. 3 – Il soldato entrante nell'ospedale osserverà la dieta stabilita dal Chirurgo Maggiore. 4 – L'uffiziale d'ispezione all'ospedale si troverà alla visita della mattina e così ancora a quella del medico, la quale ogni settimana è obbligato a fare . Egli sarà presente alla distribuzione degli alimenti della mattina, acciò per la sua autorità contenga gli indiscreti nella subordinazione e veda ancora se li soldati saranno serviti e soccorsi convenientemente. 5 – Sarà consegnato a ogni soldato un vaso per contenere sua bevanda, sia tisanna che di altro genere. 6 – Gli ammalati non usciranno dall'ospedale per paura che sortendo vadino a bere o mangiare cose contrarie o ne apportino a loro Compagni. 7 – Il numero degli addetti all'ospedale deve essere congruo al servizio e alla grandezza dello stesso. Esso si compone di Cerusico maggiore, Sergente, Magazziniere, guardie, cuochi, capo infermiere e altro uomo proprio a fare i decotti, assistenti del cerusico. Li cerusici di servizio non possono essere meno di due. 8 – Allorché il numero delli ammalati ascendesse a 10 ci vorranno 2 guardie e proporzionatamente aumenteranno secondo quantità e gravità de' mali sapendosi che a ragione de' mali i Bisogni Crescano. 9 – Le guardie al

⁵ Archivio di Stato di Firenze (in seguito ASFi,) *Segreteria di Guerra*, f. 513, fascicolo 1744, b. 45.

⁶ ASFi, *Segreteria di Guerra*, f. 517, b. 322; *Lavori per lo Spedale Militare di Firenze*; 17 settembre 1758.

mattino prenderanno le spezie per profumare le sale, indi apriranno i riscontri alle finestre e accenderanno il fuoco quando occorra. Devono essere muniti di segatura o di rena per spanderla sopra li sputi e per questo mezzo portarli via più facilmente, la quale diligenza essi praticeranno in vari tempi del giorno (...) per mantenere la pulizia. 10 – Le Guardie rifaranno ogni giorno, quando sarà possibile, il letto delli ammalati gravi. I soldati ammalati non impediti saranno tenuti a rifarselo da soli. Sarà cura del Sergente il fare osservare questo punto per levare il puzzo e ripulire intorno con ogni facilità. Questo dovrà farsi dopo la distribuzione della sera per poi spazzar di nuovo e profumare le sale. 11 – Vi sarà per tutta la notte un lume in ciascuna sala. 12 – Tutti gli impiegati allo Spedale saranno genti vigilanti e capaci; i deboli e pigri sono poco propri a tal mestiere, al più si potrebbe impiegarli a far decotti. I Serventi faranno la guardia tutta la notte e obbediranno agli ufficiali e al Cerusico Maggiore. 13 Distribuzione dei medicamenti sorvegliata dai cerusici, al mattino prima della visita e alla sera due ore dopo il pasto. 14 – I cerusici non lasceranno lo Spedale per i loro bisogni e faranno in modo che ne rimanga sempre almeno uno, I medesimi saranno obbligati a dormire nello Spedale per esser pronti ad ogni inconveniente. 15 (...). 16 – Una sala deve essere riservata ai convalescenti, per sfuggire le ricadute. 17 – Sarà indispensabile imbiancar per tempo proprio le sale almeno una volta l'anno; lavare il pavimento e portar via la materia fetida; ciò non può farsi senza un tempo sufficiente per lasciare asciugare le mura e il pavimento. 18 – Il Cappellano farà ogni giorno la sua visita. Ogni soldato malato di febbre dovrà ogni giorno confessarsi dopo il terzo giorno che sarà entrato all'ospedale.

Parallelamente all'entrata in vigore del regolamento, iniziarono anche i lavori di ristrutturazione interna dell'edificio. Fra la primavera e l'estate del 1759 erano state spese 2.481 lire nette di tara. Il dottor Mesnil continuò a occuparsi per conto del Commissariato di Guerra delle condizioni degli ospedali militari, nel frattempo aumentati a tre per l'apertura di una nuova struttura a Grosseto. Quel luogo era afflitto da croniche epidemie di malaria, tanto che la destinazione dei soldati in quella città

equivaleva per la metà dei casi a una vera e propria condanna a morte.⁷ inoltre, tutto il litorale maremmano costituiva in quegli anni un pericolo per la salute dei presidi dislocati nei tanti fortini sulla costa a causa degli impaludamenti che rendevano l'aria malsana.

In ogni *Spedale* era attiva anche una farmacia, la cui dotazione, per quanto varia, non era certamente in grado di far fronte a tutte le malattie. Ecco in dettaglio l'assortimento dei medicinali preparati nella Spezieria dell'ospedale militare a Livorno nel 1769:⁸

Nota de' Medicamenti che si dovranno somministrare dalla Spezieria (sic) di Livorno:

Purganti in forma solida: Diatartari di P.C.; Diafinicon.

Manna: Diario Sulfurato; Sena in foglie; Reobarbaro.

Cremor di Tartaro; Scialappa; Salgemma.

In Forma Liquida: Siroppo di fior di pesco rosato.

Emetici: tartaro emetico; vetro d'antimonio.

Siroppi Semplici: di rosolacci; d'edera terrestre.

Diuretici: polvere di millepiedi; sasso grasso; sal d'assenzio; spirito di vetriolo.

Cardiaci: acqua di cannella; acqua di menta; olio d'anaci; acqua di cedro.

Antivenerei: mercurio crudo; mercurio dolce; Salsapariglia; antimonio crudo.

Astringenti: sale di saturno; tintura di coralli; sangue di drago; conserva di forbe.

Ipnocici: laudano oppiato; siroppo di lattuga.

Febri-fugi: china; estratto di genziana; estratto d'assenzio; polvere di camomilla.

Specifici: limatura d'acciaio; corallina; balsamo di zolfo.

Cefalici: castor; ambra bianca; latte vaccino; latte asinino e caprino.

Medicamenti cutanei: cerotto di cerusa; emugliente; barbaro.

Oltre alla *Spezieria* fiorentina di Boboli, anche le farmacie degli ospedali di Livorno e di Firenze provvedevano a rifornire l'ospedale militare di Grosseto, disposizione curata anche stavolta dal

⁷ Vedere a proposito A. Salvestrini in: Pietro Leopoldo, Relazione sul Governo della Toscana; Firenze, 1974, pag. 527: "La città di Grosseto, oltre ad essere di aria pessima, è anche tenuta estremamente sudicia, i fossi e le mura che la circondano sono piene di erbe che infradiciano, le case piene di concii e così le strade, il che produce cattivo odore e degli insetti e nonostante tutti gli ordini nessuno pensa a far pulire e spazzare, il che apparterebbe alla comunità".

benemerito dottor Bartolomeo Mesnil, ben deciso a superare gli ostacoli della burocrazia e quelli derivanti dai vertici militari : “Vi sono delle difficoltà addotte dal comandante della fortezza e Governatore Militare di Livorno, intorno all’esecuzione del nuovo Regolamento che S.M.I. ha ordinato e successivamente approvato dal Consiglio di Reggenza, circa le somministrazioni di medicinali da farsi nello Spedale Militare di Grosseto, dalla Sua spezieria di Boboli o dall’altra stabilita in Livorno”. Secondo il governatore di Livorno – all’epoca il colonnello conte de Belrupt – risultava troppo difficoltoso provvedere alla conduzione di una farmacia militare a Grosseto; di contro Mesnil giudicava già come insufficiente non solo il lavoro del chirurgo della guarnigione locale ma di tutto il personale sanitario di Livorno. Per ovviare a queste carenze, in una lettera del marzo 1758, Mesnil faceva cenno all’ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, dove era attiva un’altra *Spezieria*, che poteva inviare i medicinali a Grosseto *con la spesa di 60 scudi l’anno*. Ma anche a questo modo non si riusciva a colmare il fabbisogno di farmaci del capoluogo maremmano e allora si doveva *pagare il restante secondo la tariffa ordinaria*. A perorare il lavoro del medico intervenne infine il governatore militare di Grosseto, il colonnello Jerome O’Kelly - il quale inviò numerosi, accorati, appelli ai superiori:

“...a volte (nell’ospedale) vi sono quattro ammalati, ora venti, trenta e fino a sessanta. Da qualche mese è deceduto il Capo Infermiere dello Spedale. Aggiungasi a questi timori la probabilità fisica che in tre anni qualsivoglia Ministro se ne ammalerà in due o qualche mesi. Allora dovrà passare l’Azienda (farmacia) nelle mani di qualche giovine imperito o galant’uomo ad uso di Maremma, e di questi casi se ne vede le frequenti spiacevoli esperienze in questo paese. (...) Mi rimetto alle determinazioni dell’Imperial Consiglio di Reggenza, dispiacendomi che gli inconvenienti inseparabili dall’infelicità di questa aria sembrano ostare a gli vantaggi che risulterebbero in favore

⁸ ASFi, *Segreteria di Finanze*, f. 1126, carteggio: Commissariato di Guerra.

di questo presidio un nuovo regolamento per assicurare aj soldati i medicinali più perfetti.”⁹

Un mese dopo la situazione doveva essere un poco migliorata, se prestiamo fede alle parole del Mesnil, il quale finalmente parla di *Giulebbi, Decotti, Acque Stillate e Conserve; vasi di terra, di vetro e di rame, mortaio di marmo, bilancia* e altri accessori, fra le misure finalmente in opera nella farmacia di Grosseto. A tale riguardo, Mesnil scriveva nuovamente a Firenze:

“Non è necessario nemmeno che il Capo Infermiere e il Cerusico (di Grosseto) siano tampoco speciali; li rimedi quali saranno spediti da Livorno saranno tutti composti, come Lattovari, Tinture, Spiriti; Cerotti; Unguenti; Polveri ecc. Non ci vorrà altro che pesarne le dosi e distribuirli. Il chirurgo non dovrà stillare ne manipolare. Sarebbe, come dice il sig. Governatore, troppo imbarazzo, e tutti non sono adatti a tal faticoso servizio.”¹⁰

Era pertanto necessario adattarsi alle contingenze, perché a motivo delle difficoltà esistenti: “il regolamento sanitario non può avere effetto in Maremma.”¹¹

- *Invalidi e Veterani*: altre infermità e nuove strutture di ricovero.

Assieme ai soldati ammalati o inabili per varie cause, ma comunque ancora giovani, c'erano poi quelli infermi o troppo anziani per prestare servizio. Si direbbe che nel Settecento - e questo non solo in Toscana¹² - la tendenza a mantenere in attività le reclute ben oltre il limite ragionevole di età fosse una pratica consolidata. Molto spesso questi anziani soldati, ancora in uniforme nonostante le tante primavere, erano quasi sempre privi di mezzi di sostentamento alternativi, con una famiglia sulle spalle e senza mestiere; da ciò la tendenza a rimanere in servizio il più a lungo possibile. Il destino di questi uomini, quando anche non era più possibile destinarli alle compagnie degli *Invalidi* e *Veterani* per la sorveglianza di qualche luogo, prendeva la forma del lugubre *Luogo Pio de' Ceppi* di Prato: in pratica

⁹ ASFi, *Segreteria di Guerra* f. 517, b.313; 18 marzo 1758: *Carteggio concernente lo Spedale Militare di Grosseto e miglioramenti in esso proposti da medico delle Truppe*.

¹⁰ Idem, 12 aprile 1758.

¹¹ Idem, 16 aprile 1758, lettera inviata al Consiglio di Reggenza dal Commissario Generale di Guerra Lionardo del Riccio.

un vero e proprio ospizio, all'epoca considerato come 'miserabilissimo', dove venivano inviati i soldati più poveri. Dal punto di vista militare questo istituto assolveva a funzioni meramente assistenziali e pur esistendo una gerarchia interna con tanto di capitano, subalterni e sottufficiali, non aveva altro scopo che assicurare un tetto ai soldati ormai troppo vecchi, malandati e senza sostanze. Periodicamente i comandanti delle unità di invalidi, o i commissari durante le ispezioni e le riviste, annotavano gli uomini che, per l'età avanzata, apparivano *allentati* o in condizioni non più idonee ad assolvere i compiti richiesti. Fu dopo il 1738 che, in pratica, nel granducato di Toscana si cercò di limitare la presenza di uomini troppo anziani nei reparti di truppe regolari. E' tuttavia interessante guardare dentro i registri del *Luogo Pio*, in quanto si trascrivevano l'età dei soldati, lo stato civile e, naturalmente, le malattie che li affliggevano.¹³ Nel 1745, nella guarnigione di Livorno, risultarono non più abili 21 soldati; il più giovane era il fiorentino Gaetano Leproni, 52 anni, dichiarato dai commissari non più in grado di svolgere i pur modesti compiti militari assegnati agli invalidi perché *molto allentato*. I più anziani erano Fabio Tombesi di Pesaro e Giovanni Angioli, corso, entrambi di 80 anni, dichiarati *decrepiti*, con rispettivamente 36 e 40 anni di servizio alle spalle. Nessuno dei soldati presi in esame aveva trascorso meno di 30 anni sotto le armi, mentre alcuni potevano dimostrare di aver servito nelle truppe del granduca addirittura 50 anni. Era questo il caso del soldato Antonio Biondi di Firenze, arruolatosi ventiquattrenne nel lontano 1695 e anche lui considerato ormai *decrepito*. Fra le patologie riscontrate in questi uomini le più ricorrenti erano *vista corta, piaghe alle gambe, gotta e sordità*. Nello stesso anno a Portoferraio furono pensionati 2 soldati: Pietro Guiducci di anni 59, di cui 40 trascorsi in servizio, classificato come *storpiato*, e Giuseppe Belli di Galliano, 60 anni di cui la metà passata sotto le armi e giudicato dai suoi superiori *pazzo alle volte*. A Pisa furono dichiarati non più abili a portare le armi 15 uomini; uno di essi aveva ottanta anni: Lorenzo Venturi, fiorentino, come altri dichiarato *decrepito*. Al presidio di Volterra spettava il primato del soldato più anziano, Giuseppe

¹² Vedere in S. Perini: *La difesa della terraferma veneta nel Settecento*, Venezia, 1998; pagg. 187-194.

¹³ ASFi: *Segreteria di Guerra*, f 513, b.52: lettera del capo commissario di guerra del Riccio, 12 giugno 1745, dove fra l'altro si legge: "dovendo io altresì render inteso al Consiglio di Guerra esservi altro numero non piccolo di invalidi che per esser carichi di Famiglia pare non convenga rimuoverli dalle loro case per farli passare a Prato anch'essi, ai quali se il luogo pio dei Ceppi volesse accordare loro il sussidio caritativo con lasciarli alle loro case, che risentirebbe un vantaggio molto notevole per il servizio e per i soldati, che riceverebbero ancora un pasto al giorno, come a tutti gli altri"

Cimpinelli, nato ad Ajaccio, età dichiarata 96 anni di cui 67 trascorsi come soldato nella fanteria toscana.¹⁴ Afflitto da *vista corta* e ormai - ovviamente - *decrepito*, Cimpinelli finì i suoi giorni come *Invalido* ai *Ceppi* di Prato.¹⁵ Un repentino aumento del numero di invalidi e altri infermi, anch'essi avviati in massima parte all'istituto pratese, si registrò fra il 1758 al 1763, quando cioè il granducato di Toscana inviò all'armata austriaca un reggimento di fanteria per la guerra contro i Prussiani. Le campagne in Boemia e in Slesia provocarono numerose perdite nel contingente e ogni anno fra 100 e 120 soldati invalidi rientrarono in Toscana, recando i segni delle ferite e delle sofferenze patite nelle campagne di guerra. L'arrivo di questi ammalati, stavolta con menomazioni riconducibili a esiti bellici, rappresentò per il sistema sanitario dell'esercito un problema di non poco conto. Il più delle volte i soldati feriti – per la maggior parte *stroppiati* da ferite ricevute in combattimento - non erano recuperabili ai fini dei compiti militari e quindi destinati a gravare sul sistema assistenziale del granducato. Il carattere episodico del coinvolgimento in atti di guerra dell'esercito Toscano in definitiva non produsse significativi progressi per la cura e l'assistenza dei feriti, anche in considerazione del fatto che la maggior parte dei soldati invalidi aveva già ricevuto la prima assistenza sanitaria in Boemia e in Austria.

- La sanità militare negli anni delle riforme Leopoldine.

Negli anni successivi alla guerra dei Sette Anni, parallelamente alla diminuzione numerica dell'esercito, la situazione ospedaliera conobbe momenti di minore emergenza, ma in sostanza le condizioni sanitarie per i militari del granducato rimanevano insoddisfacenti e tali restarono a lungo, nonostante gli investimenti che il governo effettuò a partire dagli anni Settanta, intrapresi su iniziativa diretta del sovrano. A Livorno il granduca Pietro Leopoldo fece realizzare nella Fortezza Nuova nuovi locali da adibire a ricovero per gli ammalati e migliorare così le condizioni igieniche e sanitarie della

¹⁴ Forse l'ultimo sopravvissuto di quei corsi assoldati al tempo del granduca Cosimo III e probabilmente uno degli ultimi veterani ancora in vita del *battaglione* toscano che combatté con i Veneziani contro gli ottomani in Grecia fra il 1684 e il 1687.

¹⁵ Spettava sicuramente ai corsi il primato della longevità, in quanto nella successiva ispezione condotta dal Commissariato di Guerra nel presidio di Volterra venne trovato un soldato di 92 anni, Giuseppe Artusi, di Bastia, sotto le armi da ben 46 anni.

guarnigione, separando finalmente gli spazi che ospitavano gli alloggi dei soldati dalle sale per i ricoverati. Il *Regio Spedale Militare* di Livorno divenne in breve tempo il maggiore centro sanitario del granducato, soprattutto per il numero di ricoverati ospitati, comprendente ancora non solo i militari in servizio attivo, ma anche gli invalidi e spesso i loro familiari.¹⁶ E' significativo confrontare la tabella dei ricoveri dei primi sei mesi del 1776 con la forza regolata dell'esercito granducale, che proprio in quell'anno era stato ridotto a 3.872 uomini in tutto.

Mesi:	Malati, teste N°	Inservienti, teste N°
Genaro 1776	1219	15
Febbraro	1062	16
Marzo	1336	16
Aprile	1495	16
Maggio	1860	16
Giugno	1782	16

Tuttavia, nonostante le cure dedicate, i benefici rimasero decisamente alterni, tanto che nella primavera del 1776 fu necessario istituire un processo per stabilire la fondatezza delle lamentele avanzate dai soldati ricoverati a Livorno. Negli atti del processo - oltre cento pagine di interrogatori e relazioni prodotte dagli ispettori - venne alla luce uno scenario decisamente preoccupante: furti; speculazioni sui medicinali; *praticanti* - ossia apprendisti - tenuti all'oscuro dei rimedi dagli stessi medici per timore di perdere il posto, fino alla denuncia di casi di abusi sessuali ai danni degli ammalati. Agli atti del processo fu allegato anche il testo di un sonetto circolante in quei mesi all'interno dello Spedale, in cui con una soavità tutta settecentesca si passavano in rassegna le sofferenze e i maltrattamenti sopportati dai ricoverati.¹⁷

Negli anni seguenti furono operati alcuni cambiamenti nella struttura del servizio di sanità: nuovi princìpi gestionali e di cura delle malattie introdotti con successo da alcuni medici toscani proprio in

¹⁶ ASFi, *Segreteria di Guerra*, f.54: Nota del Sale conteggiato dal Sotto Tenente Ciacchi, ispettore nello Spedale Militare di Livorno.

¹⁷ ASFi, *Segreteria di Guerra*, f.54: n° 20 Ristretto del Processo contro gli Abusi al regio Spedale Militare di Livorno, 1776; vedere l'allegato alla fine del testo.

quegli anni; l'accentramento della gestione ospedaliera nelle mani di uomini di scienza sotto il diretto controllo del principe; il potenziamento della pratica didattica con l'istituzione di nuove cattedre; la redazione scritta delle norme che reggevano la vita delle strutture ospedaliere civili, come il *Regolamento dei Regi spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio* di Firenze, dovute a Marco Covoni Girolami e Vincenzo Chiarugi;¹⁸ l'introduzione di sistemi di cura sperimentati con successo in Francia e in Inghilterra; in definitiva tutti elementi indubbiamente positivi la cui introduzione nella sanità militare non poteva che portare benefici, se non a breve, almeno a lunga scadenza.

Rispetto ai periodi precedenti, negli anni Ottanta si fece più attenzione alla prevenzione, specie per i soldati adibiti al servizio sul litorale e negli altri luoghi affetti da *aria malsana*. La malattia più comune in quei luoghi era la cosiddetta 'febbre ardente' e continua, nominata anche *calendura*, la quale colpiva senza riguardo alle stagioni dell'anno i soldati esposti alla 'cattiva aria e all'infezione delle coste', aggravate dal clima più caldo. La seconda malattia più comune era il flusso del sangue o *mal di Pondi*¹⁹ accompagnato da *febbri cattive*. Altre malattie comuni che da secoli sembravano affliggere i soldati di presidio sul litorale erano anche la febbre tifoide, il colera, la dissenteria e le avitaminosi - come lo scorbuto e il beriberi - che colpivano soprattutto i soldati assegnati al servizio di fateria di marina. È interessante riportare alcune testimonianze tratte dai documenti relativi alle cure delle malattie più comuni riscontrate nelle guarnigioni. Ad esempio, verso la fine degli anni Settanta, si verificarono a Portoferraio molti casi di scorbuto fra i marinai e i soldati che avevano effettuato il consueto periodo di navigazione contro la pirateria. Alcuni sintomi di scorbuto si manifestarono già in mare e in un primo momento si cercò di tenere sotto controllo l'emergenza col far bere due volte al giorno acqua con un po' di aceto a quelli che presentavano i sintomi della malattia e prescrivendo l'astinenza dalle carni salate. Tuttavia una volta a terra cominciarono a manifestarsi altri casi di scorbuto in forma grave. Come rimedio, nell'ospedale si distribuì ai malati minestre d'orzo, misto a

¹⁸ R. Pasta: L'Ospedale e la città, riforme settecentesche a Santa Maria Nuova, *Annali di Storia di Firenze*; pag. 85: "La ridefinizione delle competenze e delle funzioni riflette tanto l'ampliamento dei compiti dello Stato, quanto il fitto dialogo dei medici coinvolti con il rinnovamento della professione medica"

¹⁹ Dissenteria e diarrea con presenza di melema (NdA).

succo di limone o di cedro, preservativo che fu per molti efficace. Sempre a proposito dello scorbuto, quando questo cominciò a manifestarsi coi sintomi più spaventosi:

“... i soldati si dolevano da qualche tempo d’aver gonfie ed addolorate le gengive, si incominciò a mostrare delle bolle livide sulle gambe, segno infallibile dei progressi fatti dal morbo, malgrado i preservativi e rimedi da noi somministrati e consistevano questi principalmente in succo di limone e china.”²⁰

Altre malattie come le dissenterie e le *febbri lente*, di cui i soldati soffrivano spesso, si cercava di curarle con un alimentazione appropriata, specie evitando che gli ammalati deperissero troppo. Nell’accennare alle febbri malariche, un anonimo medico dell’ospedale militare di Livorno mostrava d’averne individuato la causa nella presenza veicolante degli insetti che infestavano i presidi sul litorale:

“Si fanno sentire i funesti effetti del clima e della collocazione paludosa e bassa di molti postamenti sul litorale (...) quasi tutti i soldati cadono infermi e anche gli ufficiali sono oppressi dalla febbre (...) I soldati sono molestati da una gagliarda febbre intermittente che aumenta ora che è già cominciata la stagione delle piogge e le zanzare e le mosche sorgono a nugoli dagli stagni del mare.”²¹

Contro le malattie da raffreddamento, cui i soldati erano esposti durante i turni di sentinella nella stagione invernale, si introdussero metodi di prevenzione semplici ma efficaci, primo fra tutti l’adozione di cappotti di lana e la distribuzione di bevande alcoliche in misura più abbondante.

Anche la farmacologia fece significativi passi avanti a partire dagli anni Settanta, come si può dedurre confrontando la dotazione di medicinali esistente dieci anni prima negli ospedali militari. Assieme ai *Purganti in forma solida*, ora si impiegavano anche quelli liquidi come lo *Sciroppo di fiori di pesco*, il *Rosato Solutivo* e il *Composto di Cicoria*. I medicinali erano ripartiti in categorie secondo i loro principi curativi ed è da notare come figurassero già raggruppati e classificati secondo una nozione

²⁰ Nonostante che gli studi sulla malattia fossero stati compiuti da tempo in Inghilterra e che il rimedio consistente nell’assumere verdura e frutta fresca costituisse una prevenzione efficace, la diffusione di questi accorgimenti avrebbe atteso fino ai primi del secolo successivo; tuttavia i medici toscani dimostravano di essere sulla strada giusta.

²¹ ASFi, *Segreteria di Guerra*, f. 55; Ospedale Militare di Livorno.

abbastanza esatta della loro azione terapeutica: diuretici; cardiaci; antivenerei; astringenti; ipnotici; febbrifughi; cefalici; diaforetici. Pur continuando a impiegare rimedi di dubbia efficacia, come il *Sapone Veneto* e l'acqua di *cardo Benedetto*, nella farmacia degli *Spedali* militari figuravano adesso anche medicinali di recente e aggiornata sperimentazione, quali le tinture di assenzio e di china, le pillole aloetiche emollienti e i sali di ammoniaca. Nel 1789 si contavano ormai 181 tipi di medicinali sotto diverse forme, tra i quali gli elettuari, gli oppiati, gli estratti, le pillole, i sali, i mieli, gli sciroppi, le acque, le tinture, gli spiriti, gli oli, i bagni e gli impiastri. Questo l'impiego di alcuni medicinali relativi ai disturbi più frequenti:

il mal di mare: con l'acqua della regina d'Ungheria;

il mal d'orecchio: con l'anice;

lo scorbuto: con l'oppiato antiscorbutico, il succo di limone e lo spirito di coclearia;

la sifilide: con le pillole mercuriali;

le bronchiti e i mal di gola: con i mieli e gli sciroppi;

le ferite e i traumi: con i bagni, gli unguenti e gli impiastri.

Le piaghe infette erano trattate con l'aloè. Alcuni medicinali erano utilizzati per le loro capacità emetiche come l'ipecacuana, o purganti come la cassia, il rabarbaro; altri per le loro proprietà calmanti e antispasmodiche come il laudano, la triaca, la diascoride e la canfora.

Tra i prodotti stimolanti si ricordano i tonici come la china e l'*acqua vulneraria della Svizzera*. La maggior parte dei medicinali era di origine vegetale e proveniva dai giardini botanici del granducato.

Purtroppo allo stato attuale le ricerche non ci permettono di formare un quadro esaustivo del rapporto esistente in quel periodo negli ospedali militari del granducato fra guarigioni e mortalità. Solo in certi casi – e in modo assai indiretto – si arriva a conoscere quanti soldati rientravano ai reparti dopo la degenza negli ospedali militari; oppure è possibile ricostruire un quadro sommario dei decessi, tramite l'annotazione degli accessori di equipaggiamento e delle uniformi che dagli ospedali venivano inviate al *Magazzino dei morti e dei disertori*, ovvero il deposito dove si riciclavano gli effetti militari appartenuti ai soldati che erano deceduti in ospedale. Sulla base di queste osservazioni si può dire con ragionevole approssimazione che almeno un ricoverato su tre tornava ai reparti; i restanti passavano ai

corpi degli Invalidi, oppure ottenevano il congedo o ancora non riuscivano a guarire e ricevevano la sepoltura.

I risultati ottenuti nella cura dei soldati rimasero quindi complessivamente modesti, e anche se ci sforziamo a non usare un metro di giudizio contemporaneo, un tasso di guarigioni pari al 30% risulterebbe di gran lunga inferiore a quello registrato negli ospedali civili.²² Ciò che invece può essere considerato positivamente risiede nel fatto che i progressi della scienza medica contribuirono comunque a migliorare le aspettative di vita dei militari e tutto questo avvenne nonostante negli ultimi anni del XVIII secolo l'esercito granducale si fosse ridotto ad assolvere funzioni poco più che formali, con poche eccezioni, che pur apparendo come un elemento inserito nell'ordinamento statale si trovava svuotato di ogni valore intrinseco e la sua componente più numerosa, cioè quella dei semplici soldati, era ormai relegata ai margini della società.

appendice: Testo del sonetto circolante nello Spedale Militare a Livorno (1775).

Un Amico che domanda a un Soldato come stiano i malati nello Spedale Militare di Livorno.

Amico mi domandi come si stà qua dentro/ Io ti rispondo male, nel resto poi non c'entro; Ma pur vuoi compiacerti, ma cerca aver giudizio/ Non dir niente a nessuno, finirei in precipizio/ Se tutto dir volessi, a te minutamente,/ Bisognerebbe dir male di tanta e tanta Gente;/ Tralascio chi comanda un militar potere/ Com'anco gli Esortanti, che fanno il lor dovere/ Ma i tre maggior Chirurghi son tanti mangiapani;/ e son gl'altri minori i Boja de' Cristiani./ Vi son de' Praticanti sì miseri e tapini/ Non hanno studio in testa, né roba, né quattrini/ Vi rubano i Serventi, se a spender gli mandate/ Mai più denari avete se a loro l'imprestare./ Si medica qua dentro con modo mai più visto,/ e chi sanato sorte ringrazi Gesù Cristo;/ Un ch'ha una Gamba rotta venuto allo Spedale/ Gli davano la purga acciò cadesse il male./ Un altro spasimava per gran dolor di denti/ Gl'han fatto un Lavativo a vista dei presenti./ Le piaghe e le ferite piuttosto si risalda/ Con quattro fila asciutte e un poco d'acqua calda./ Un altro disgraziato, che poco più ci vede/ Gli han fatto tagliar l'unghie dell'uno e l'altro

²² Cfr. M. Fubini Leuzzi: *Le istituzioni assistenziali in Toscana in età moderna*, Atti del convegno "La Toscana in età moderna", pagg. 242.

piede./Sol per la febbre ardente v'è bona medicina/Un poca d'acqua fresca con dentro poca China./Per li dolori poi hanno un rimedio degno/Pitture di Mercurio e un po' d'acqua di Legno./La dieta si dispensa a tutti facilmente/Pietà mai non si trova fra questa mala gente;/Vi danno da mangiare con odio e con rancore/Bisogna per averlo lustrare i Sor Dottori./Dieci ore son sonate e il pranzo non si vede/Che il Cuoco non si trovi ognuno già si crede;/Si vede poi venire il Sargente con dispetto,/Con faccia torba dice, ognun vad'al suo letto;/Poi vengon le Minestre che vaglian due quattrini/E pur danno conforto a tutti noi meschini./Finito questo poi v'è un'altra bella usanza/Un'ora e più s'aspetta che venga la pietanza;/Poi quando Cristo vole vien tutta la brigata/Con pane, vino e carne ch'è fredda e assai gelata./E acciò che a voi la sete non sia di gran fastidio/Vi danno sol di sale un piccolo rimedio/Del vino, ch'a voi danno, acciò non faccia male/con un solo fiaschetto contentan lo Spedale;/Del pane ch'a voi danno sul pranzo la mattina/Vi fanno sulla sera un poco di Pappina./Or v'è a dormir se puoi si lunga la nottata/Con altro dentro al corpo che pappa mal salata./Finito questo pasto per tutto quanto il giorno/Per voi non v'è fornaio che metta il pane in forno./Se moion qualcheduni, veder come son pronti/Su i cenci di quei Miseri, e ognun a fare i conti;/Chi cambia la Camicia, chi cambia le Calzette,/E se ha i calzoni boni un cencio gliene mette./Dio mio dammi la grazia sortir di questo loco,/Pria che morir qua dentro, morir vorria nel foco./Quest'è sol quanto dirti io posso o Camerata/Di ciò qui dentro passa ben quasi ogni giornata,/Amico io ti ho risposto, la cosa tien segreta/Che se la sa Brodobono mi metterà alla dieta.